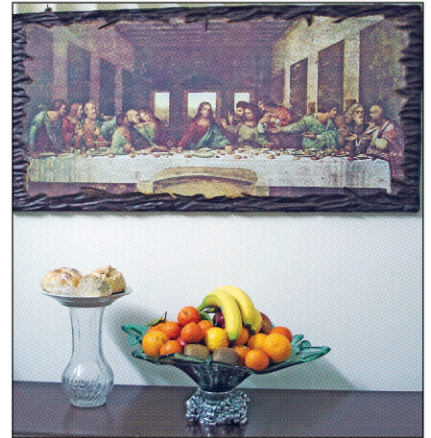




LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Gli editoriali del 2009 di Pmp intendo dedicarli alle opere di misericordia corporale che, dal Medioevo, sono classificate in sette. La loro sorgente si trova nel vangelo di Matteo circa il giudizio universale, dove si parla appunto di quello che dobbiamo fare ai nostri fratelli che si trovano in un reale bisogno materiale: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare. Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare?". "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto questo a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,34-35.37.40). Questo testo del Vangelo è un piccolo progetto che vale l'eternità intera. Questo esercizio di misericordia corporale è un vero cammino, un pellegrinaggio sulla strada della "grazia". Sta a noi accogliere questa grazia e incamminarci per la strada della solidarietà e della condivisione.



La prima opera di misericordia è quella indicata nel **"dar da mangiare agli affamati"**. Un'opera che ci richiama essenzialmente all'impegno di tutti circa la giustizia sociale e l'aiuto che siamo tenuti a dare a quanti non hanno neppure il necessario per alimentarsi quotidianamente. Se il problema della fame nel mondo e della morte per fame di tanti bambini ed adulti ci sembra distante non solo geograficamente, ma anche moralmente, non possiamo non considerare, oggi, in fase di recessione mondiale, quanto questo riguardi anche il mondo del benessere. In Italia sono oltre 7 milioni di famiglie che si trovano al di sotto della soglia della povertà e che non riescono ad arrivare alla fine del mese con le pensioni o i vari redditi. L'aumento degli alimenti basilari, come pane, latte, pasta hanno allargato il raggio dei poveri in Italia. E non è raro vedere anche italiani rovistare nei cassonetti dell'immondizia per trovare qualcosa da mangiare, gettata via dalla mensa di quanti, e sono sempre di meno, che si possono permettere pranzi succulenti e cibi raffinati. La parabola del Ricco Epulone e di Lazzaro che si ciba delle briciole che cadono dalla tavola del ricco, ci deve insegnare molto e soprattutto ci deve impegnare a realizzare il primo fondamentale compito che spetta al cristiano, quello dell'aiuto ai fratelli in necessità. Dar da mangiare agli affamati, ci invita all'astensione dai consumi superflui, ci sprona a fare qualche digiuno serio, per devolvere una somma adeguata in denaro per vincere la fame nel mondo, a cominciare da chi ci è vicino fisicamente e che sappiamo che si trova in una necessità vera e reale. Ci viene in soccorso un episodio significativo raccontato nel Vangelo di San Matteo (14,13-21). "Gesù, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro. Sul far della sera, i discepoli gli dissero: «Congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Gesù rispose: «Non occorre che vadano, date loro voi stessi da mangiare». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla".

Ancora oggi, Gesù Cristo ci invita ad andare incontro a quelli che non hanno pane, né istruzione per vivere con dignità. Ognuno di noi può fare molto per mezzo di tutti quelli che sovrabbondano di ogni cosa. Il coraggio dell'aiuto fraterno, privandoci di qualche cosa per dare da mangiare agli affamati, ci viene dall'Eucaristia, cioè da Gesù. Nella Chiesa si è sempre fatto così, a partire dalla prima comunità di Gerusalemme, guidata dall'Apostolo Pietro. I cristiani mettevano in comune ogni cosa e quello che era a disposizione veniva distribuiti secondo i bisogni di ciascuno. I più poveri erano privilegiati nell'azione caritativa della Chiesa primitiva.

Da parte sua San Giustino nella prima metà del secondo secolo d.C. ricorda espressamente: "Alla fine (della Celebrazione Eucaristica) coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto e deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi" (San Giustino Cc. 66-67).

La Chiesa ha avuto sempre a cuore i poveri ed anche oggi, con modalità e contributi vari, in Italia e nel mondo aiuta quanti necessitano dell'essenziale a partire dal cibo quotidiano. □